

L'armonia e il contrappunto: come una poesia senza parole

Il direttore Onofri: «I brani strumentali sono come palazzi incantati a più piani, dove ogni stanza è abitata da suoni e ritmi»

Nonostante l'assenza di un testo cantato, la musica strumentale è comunque dotata di un'eloquenza che arriva in profondità. Ne rivela i segreti il direttore principale della Filarmonica Toscanini Enrico Onofri la cui visione interpretativa, partendo dalla prassi antica, prende coscienza di questo mondo di poesia senza parole, oltre la poesia stessa, che riesce a caratterizzare in senso altamente espressivo.

«In qualsiasi genere musicale i suoni si combinano attraverso movimenti ascendenti e discendenti, regolati da ritmi e rapporti numerici, formando cellule melodiche simili alle parole che generano prima le frasi poi un vero discorso musicale - spiega Onofri - Ciò rende la musica, la poesia e la retorica (l'arte di pronunciare un discorso), intimamente connesse».

Prima di soffermarsi sulla musica, il direttore focalizza l'attenzione sulla retorica classica e le tecniche utilizzate già dai greci che, per mandare a memoria le orazioni, le suddividono in sezioni. «Pensiamo a stanze di un immaginario palazzo - racconta -, una sorta di teatro interiore percorso dalla mente dell'oratore, in cui gli elementi del discorso, sono disposti come degli oggetti, stanza per stanza mediante figure retoriche (ad esempio la metafora, l'ossimoro, ecc.). A queste figure retoriche ricorreva anche la poesia - che la musica supporta ed amplifica cantandone i versi talvolta mediante processi imitativi (ad esempio una melodia ondeggiante per dipingere la parola "ruscello"). I processi retorici della musica sono quindi figli della poesia, della declamazione e dell'immaginazione».

Onofri si sofferma sull'esigenza di codificare tali processi che nel '600

portarono ad ordinare persino le passioni mediante la "teoria degli affetti", fulcro della musica barocca e classica, facendo emergere significative differenze tra musica e oratoria.

«La musica - spiega - non si manifesta unicamente nello scorrere orizzontale del tempo: essa possiede anche la dimensione verticale, data dalla sovrapposizione simultanea di suoni e ritmi (l'armonia, il contrappunto). Una sorta di palazzo incantato a più piani che permette di percorrere in modo ubiquo scantinati, stanze e alte torri. Inoltre, le parole-non-parole attraverso le quali si esprimono i generi strumentali sono più mobili e ambigue delle parole vere e proprie, sicché le figure retoriche che le organizzano finiscono col compenetrarsi e fondersi, generando una particolare poetica, muta ma eloquentissima. Sebbene al principio del Seicento alcune composizioni strumentali ricalcassero esattamente le "stanze" della retorica classica (l'exordium, la presentazione degli argomenti; la narratio che ne narra i contenuti; la peroratio per convincere l'uditorio, ecc.), presto il "discorso musicale" le ampliò e trovò strutture proprie».

Onofri allude alle forme musicali come la fuga o della sonata che si sviluppano convivendo tra molteplici figure retoriche che riassume in quattro macro-categorie: la ripetizione di elementi simili (un bellissimo esempio è il finale della Sinfonia 96 di Haydn eseguita di recente dalla Filarmonica); le pause, tensioni silenziose che impongono risoluzione, soprattutto nei rapporti di domanda e risposta (ad esempio l'inizio dello Scherzo nella Sinfonia n.9 di Beethoven); l'antitesi, che contrappone caratteri contrastanti e "muove gli affetti" rime-

scolandoli; l'ampliamento di cellule ripetute, nel formare una frase (l'incipit della Eine kleine Nachtmusik di Mozart o della celebre "Ninnananna" di Brahms).

Tuttavia è l'esecutore che conferisce un'anima alla composizione che altrimenti resterebbe muta sulla carta poiché scopo comune di musicisti, poeti e oratori è suscitare passioni, destare immagini, spingere alla riflessione. A suggello di quanto detto, Onofri cita un passo dal Trattato del flautista Joachim Quantz (1752) «La cattiva esecuzione di un brano o la cattiva declamazione di un discorso possono vanificarne persino le migliori qualità. Inoltre uno stesso brano musicale o un medesimo discorso non saranno mai eseguiti o declamati in maniera identica da musicisti od oratori diversi, e dunque anche gli effetti saranno sempre diversi. Insomma, la musica strumentale vive di ideogrammi sonori, mutuati sì dalla parola, ma talvolta più sottili ed efficaci della parola stessa».

I-Continua



MUSICA STRUMENTALE Enrico Onofri, direttore principale della Filarmonica Toscanini